

Lebbra: un nome osco-umbro della *lepre*

di MARIO ALINEI e FRANCESCO BENOZZO

Emeritus, Universiteit Utrecht
maalinei@tin.it

Università di Bologna
francesco.benozzo@unibo.it

Abstract

In the light of the Paleolithic Continuity Paradigm (PCP), a new etymology is proposed for the name *lebbra* 'leprosy', starting from folk beliefs related to the hare (Lat. *lepus leporis*) and from the phonetic evolution of Italic languages.

Keywords: *lebbra* - etymology - hare folklore - Osco-Umbrian - PCP

1. Il rapporto fra *lepre* e *lebbra* è, anzitutto, geolesicale: la carta 521 'lepre' dell' AIS mostra, infatti, che accanto al tipo toscano e umbro *lepre*, in tutto il Sud domina *lebbra*, naturalmente con la vocale muta finale – *lebbra* – nelle zone dove questa è di regola, per le vocali atone e/o finali.

Come si può vedere dalla cartina riportata in seguito, che riassume il quadro degli sviluppi di *lepus leporis* in Italia, l'area di *lepre*, comprensiva degli esiti trisillabici (che conservano sia la consonante originaria /p/, sia la vocale postonica del lat. *leporem*), comprende la Toscana, l'Umbria, due punti del Nord delle Marche, il Lazio settentrionale e centrale, parte della Campania, la penisola tarantina, la punta meridionale della Calabria, la Sicilia settentrionale e qualche altro punto nel Sud.

L'area del tipo *lebbra*, invece, anch'essa comprensiva degli esiti trisillabici che conservano la vocale postonica del lat. *leporem*, comprende tutto il Sud, a partire da un confine che coincide con la linea Ancona-Roma, e coincide quindi con l'area di influenza osco-umbra.

Questa coincidenza è importante, perché le lingue italiche antiche mostrano già la tendenza al passaggio dall'occlusiva bilabiale sorda /p/ alla sonora /b/, sia davanti a /r/, come in o. *embratur* = lat. *imperator*, u. *subra* = lat. *supra*, u. *kabru* = lat. *caprum*, u. *cabriner* = lat. *caprini*, u. *abrof*, *abrons* = lat. *apros*; sia davanti a vocale, come in u. *iabuscom*, *iabuscer*, *iabusce* = lat. **Iapudico*, -um, -i (Bottiglioni [1954: 87]); ten-

denza che vale anche per l'occlusiva dentale /t/, che diventa /d/ davanti a /r/ in u. *hondra* 'infra', *aderl* = lat. *Atella*, *sadiriis* = lat. *Satrius*, u. *sei-podruhpei* = lat. *seorsum-utroque* etc.



Sicché avremmo la conferma che il sost. f. o m. *leb*^(voc)/*ra-u* – che mostra anche il raddoppiamento della bilabiale sonora, regolare in tutto il Sud (cfr. la pronuncia romanesca *robba*, *tubbo*, *carabbiniere*, *rubbinetto*, *libbro*, *libbretto*, *rubbare*, *lavabbo* etc.) – rappresenta senz'altro lo sviluppo regolare di un *leporem* latino.

2. Resta ora da esaminare la relazione fra le due forme *lepre* e *lebbra* dal punto di vista semantico. In altri termini: il tipo meridionale *lebbra* 'lepre' va interpretato come una mera variante fonetica di *lepre*, senza alcun nesso con la malattia omonima, oppure vi è un possibile

rapporto con essa? La risposta è chiara: vi è senz'altro un rapporto fra i due sensi, perché la lepre ha un palese ruolo negativo nelle tradizioni popolari, che ora cercheremo di illustrare. Inoltre, gli Osco-Umbri, rispetto ai Latini, dovevano avere una visione molto più arcaica del mondo, e in particolare degli animali selvatici. E sarebbe quindi quanto mai utile approfondire questa conclusione ricercandone altre conferme.

Nei 10 volumi dell'HWDA, la più completa fonte di informazioni esistente sulle tradizioni popolari mondiali, l'articolo *Hase* 'lepre' è stato scritto dal linguista austriaco Richard Riegler, senza alcun dubbio la maggiore autorità nel campo delle tradizioni popolari associate agli animali, e conta ben 22 colonne di testo (1504-26). Non vi troviamo, purtroppo, nessun accenno specifico al ruolo della lepre nella cultura popolare degli Osco-Umbri, ma contiene molte altre informazioni che sono comunque rilevanti per la nostra tesi. Può quindi essere utile iniziare dalla sua *Zusammenfassung*, che citiamo letteralmente, evidenziando in corsivo quanto ci sembra rilevante per la nostra tesi:

Im Altertum von hervorragend mythischer Bedeutung (Beziehungen zu Venus, Diana, Bacchus), wird der H. infolge seines geringen Wertes das Opfertier der Armen. Seine ausserordentliche Fruchtbarkeit macht ihn zum erotischen Symbol und lässt ihn als das Frühlingstier schlechweg erscheinen (März-H.), Oster-H.). Schon seit dem frühesten MA ist er als Zauber-Hexen (H.nfrauen). *In seiner Gestalt zeigen sich aber auch gerne Seelen Verstorbener, Kobolde, dienstare Hausgeister, Korndämonen, ja selbst der Teufel. Sein erscheinen bedeutet vielfach Krankheit, Tod, Feuersbrunst. Sein Angang ist daher fast überall Unglückszeichen*, nur ganz selten bedeutet er Glück. In der Volksheilkunde findet er die mannigfachste Verwendung.

Come si vede, se la lepre poteva rappresentare non solo i *morti*, ma perfino il *diavolo*, e se la sua comparsa era quasi ovunque portatrice di *disgrazia*, si può comprendere come il suo nome potesse passare a significare, in alcune aree conservative del nostro paese, la *lebbra*.

In particolare, l'articolo di Riegler ricorda la credenza germanica nelle streghe chiamate *Hasenfrauen* 'donne-lepre', che assumevano la forma di una lepre, e che Riegler connette alla lepre come attributo di Diana, madre di tutte le streghe. Credenza conosciuta, sebbene rara, anche in Inghilterra, Scozia, Irlanda, fra gli Svedesi della Finlandia, oltre che in Italia (1508-9).

3. Riegler dedica poi la sezione 8. del suo articolo sulla lepre, intitolata *Krankheits- und Todesdämon*, alle diverse credenze relative alle di-

sgrazie che possono colpire chi offende la lepre: come per esempio le malattie mortali per chi la caccia; o la rovina che segue la sua comparsa; o l'apparizione di una lepre quando dei ragazzi, per gioco, impiccano un loro compagno. In questa credenza, se i ragazzi la rincorrono, quando tornano trovano il loro compagno morto. In Friuli, la vista di una lepre che piagnucola come un bambino provoca la morte. Nel Trentino, la lepre bianca che gira per le Alpi urlando, e fermandosi davanti a una casa provoca la morte del suo proprietario, sembra essere la mitizzazione della slavina (Alinei - Benozzo [2011]). Lepri nere dalla coda lunga portano la morte tra il bestiame. In Macedonia, l'incontro con una lepre annuncia una malattia, in Bosnia la morte; nei Monti Metalliferi (Erzgebirge), una lepre bianca annuncia malattia; il "labbro leporino" della lepre viene considerato contagioso; e se una donna incinta guarda il muso di una lepre, il suo bambino nascerà simile a una lepre; superstizione attestata anche in Norvegia. Nello Shropshire la donna, per allontanare la magia, deve piegarsi e strappare la camicia. E Paul Sébillot, nel suo capolavoro *Le Folklore de France* (Sébillot [1868]), illustra molte testimonianze simili (III, pp. 3, 7, 9, 19, 20, 23, 25, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 57, 58, 60, 61, 73, I 320, 435). Si può anche ricordare che i pescatori ucraini non pronunciavano il nome della lepre prima di uscire in mare aperto, perché questo avrebbe causato terribili tempeste e sciagure (Zelenin [1988: 251]).

Che la lepre fosse al centro di radicate e antichissime credenze è dimostrato dal racconto di Pausania secondo cui gli abitanti espulsi dalle città di Etide, Afrodisiade e Side

cercavano dove dovessero stabilirsi: essi avevano un oracolo secondo il quale Artemide avrebbe mostrato loro dove abitare. Appena dunque furono sbarcati, apparve loro una lepre e seguirono la lepre come guida: quando questa s'infilò in un mirto, costruirono una città sul luogo del mirto, e venerano ancora quella pianta di mirto e chiamano Artemide Soteira (Musti [1991: III, 22, 12]).

Nel capitolo LXIII del *Satiricon* di Petronio «le *strigae* si manifestano come presenza sonora negandosi alla vista di chi le subisce, mentre il suono con cui si presentano sembra a sua volta 'altro' alle orecchie di chi lo sente – il vagito acuto di una lepre inseguita dal cane» (Cherubini [2009: 145]).

Nei *Miracula* di san Marcolfo, attestati in forma scritta in un manoscritto che precede il sec. IX, un cacciatore feroce che tenta di inseguire

una lepre, cade a terra come morto dopo essersi lacerato lo scroto sulla sella del cavallo:

Ille etiam, qui dei famulo nullius reverentie prebuit modum, cum equum suum vivaciter vellet ascendere, tanto impetu in altiora sellulae impegit, ut intima pars testiculorum, scissis vesicae corticibus, foris penderet: sicque confectus, cecidit de equo, ut velut mortuus esse videbatur (AA SS: Maii, II, 74).

Anche la varietà di forme con cui la lepre viene lessicalizzata nelle diverse lingue (tra le quali neogr. *lagós* ‘quello dalle orecchie molli’, russo *záiac* ‘quello che salta’, ingl. *hare* e ted. *Hase*, da IE *kosó- ‘grigio scuro’) «dice chiaramente come l’animale fosse tabuizzato» (Bosco Coletsos [2011: 85]). Il nome basso-tedesco della lepre era significativamente *fratello Martino*, indicava cioè la lepre come animale parente, allo stesso modo del calabrese *zio Filippo* (Rohlf [1932: 256]).

Infine, per illustrare l’importanza della lepre nel complesso delle superstizioni popolari può essere utile un’immagine del Settecento, in cui la Superstizione è raffigurata come una donna che tiene una lepre sotto il braccio, una civetta in testa, e ai due piedi rispettivamente un gufo e una cornacchia.



Sul piano storico-linguistico sembra dunque di poter dire che il nome della lebbra come malattia altro non è che uno sviluppo del nome osco-umbro della lepre.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA SS = *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, 68 voll., Anvers-Bruxelles, 1643-1940.
- AIS = K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, 1928-1940.
- Alinei, M. - Benozzo, F. [2011], *Arqueologia Etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, Apenas Livros.
- Bosco Coletsos, S. [2011], *Gli animali nelle lingue e nelle culture d'Europa. Nomi, leggende, miti, modi di dire e proverbi*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bottiglioni, G. [1954], *Manuale dei dialetti italici (Osco, Umbro e dialetti minori)*, Bologna, Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna.
- Cherubini [2009], «*Scilicet illum tetigerat mala manus*». *Inganni e disinganni delle streghe in Petr. 63*, «I Quaderni del Ramo d'Oro» 2, pp. 143-55.
- HWDA = H. Bachtold-Staubli, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, 10 voll., Berlin - Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1927-1942.
- Musti, D. (ed.) [1991], Pausania, *Guida della Grecia*, Milano, Mondadori.
- Rohlf's [1932], *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Halle, Niemeyer.
- Sébillot, P. [1868], *Le Folklore de France*, 4 voll., Paris, Maisonneuve et Larose.
- Zelenin, D.K. [1988], Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale, «Quaderni di Semantica» 9, pp. 187-317.